

Monica Genesin, Joachim Matzinger

Università del Salento  
*Original scientific paper*

## Crocevia adriatico: influenze slavo-meridionali e italiane nella storia culturale dell'Albania settentrionale\*

In questo contributo vengono analizzati alcuni aspetti della storia culturale dell'Albania settentrionale che mettono in luce modelli ed elementi linguistici che riflettono una rete di intense relazioni reciproche sviluppatasi nel corso dei secoli su entrambe le sponde del Mar Adriatico. Un esempio di queste relazioni è il più antico libro a stampa albanese, comunemente chiamato «Meshari» di Gjon Buzuku (1555). L'alfabeto utilizzato in quest'opera è basato sull'alfabeto latino, tuttavia si incontrano anche grafemi cirillici che sono tratti dalla variante bosniaca. Un altro esempio di contatti culturali riferendosi a periodi successivi è rappresentato dalle attività di p. Vincenzo Basile, missionario gesuita in Albania, Croazia ed Erzegovina. Autore e traduttore di opere religiose in albanese e croato, può essere considerato una figura importante nello sviluppo e nella circolazione di testi religiosi nella prima metà dell'Ottocento.

### PAROLE CHIAVE:

Studi balcanici, Storia della lingua albanese, Studi croati

### 1. Premessa

Nel nostro contributo ci focalizzeremo su due aspetti della storia culturale dell'Albania settentrionale, l'uno relativo al modello di scrittura nel più antico testo a stampa (1554-1555), e l'altro invece al ruolo esercitato dal P. Vincenzo Basile, missionario gesuita in Albania, Croazia e Erzegovina, nello sviluppo e nella circolazione di testi nella

---

\* A Monica Genesin vanno attribuiti i paragrafi 1., 3., 4., a Joachim Matzinger il paragrafo 2. Presentiamo in questa sede una versione leggermente modificata dell'articolo pubblicato in *Mediterranean Language Review* 26 (2019): 107-124.

prima metà del XIX secolo. Nel corso di una ricerca che punta allo studio e alla valorizzazione dell'antica letteratura di carattere religioso (XVI-XVII secolo) e alla riscoperta e edizione di altri testi fioriti in un periodo più recente (XIX sec.) e frutto dell'opera di missionari ed ecclesiastici, abbiamo riscontrato una significativa presenza di apporti di diversa natura, di modelli culturali ed elementi linguistici che riflettono la rete di intense relazioni sviluppatesi sui diversi versanti di questo peculiare bacino di congiunzione costituito dalle due rive adriatiche. L'Adriatico, più che un ostacolo, ha svolto infatti la funzione di catalizzatore per i contatti tra le due sponde occidentali e orientali, permettendo che si perpetuasse nel tempo questa complessa dialettica culturale e storica.

## 2. Latino e cirillico alle origini della scrittura albanese

Un'analisi cronologica sull'uso della scrittura nelle lingue dei Balcani<sup>1</sup> riconosce ovviamente il primato del greco, lingua che possiede una tradizione di scrittura lunga più di trecento anni, all'inizio con l'utilizzazione dei grafemi della scrittura lineare B e, in seguito, a partire dal IX secolo a.C., con l'alfabeto greco, derivato dall'alfabeto fenicio. Al secondo posto si incontra lo slavo che, grazie alla missione di Cirillo e Metodio, nel X secolo dopo Cristo ha ottenuto il suo sistema grafico attraverso l'adozione della scrittura glagolitica a cui si è associato, in un secondo tempo, l'alfabeto cirillico – così denominato in onore di Cirillo. Questa digrafia slava dei Balcani divenne nel XV secolo una vera trigrafia, dato che si cominciò a utilizzare anche l'alfabeto latino per scrivere il croato e lo sloveno.<sup>2</sup> Per quanto riguarda invece l'albanese, solo nel XV secolo hanno inizio i primi tentativi di scrivere parole e frasi tramite l'alfabeto latino in documenti altrimenti scritti in lingua latina, italiana o tedesca. Nell'anno 1555 esce dalla stampa, molto probabilmente a Venezia,<sup>3</sup> il primo libro albanese il cui autore è il sacerdote Gjon Buzuku. Il suo libro,

---

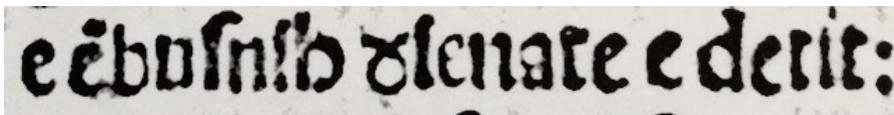
<sup>1</sup> Per la storia della scrittura nei Balcani vedi p.es. SCHALLER 1990, HAARMANN 2002.

<sup>2</sup> Per la storia dell'alfabeto latino degli slavi dei Balcani vedi p.es. DIELS 1951, con speciale attenzione agli autori antichi croati MARETIĆ 1889 e, con molti dettagli, MARTI 2012. Per quanto riguarda lo sloveno è ben noto che l'alfabeto latino veniva usato già ca. 1000 dopo Cristo per scrivere i testi noti come manoscritti di Frisinga.

<sup>3</sup> Vedi i commenti in MATZINGER 2013: 78.

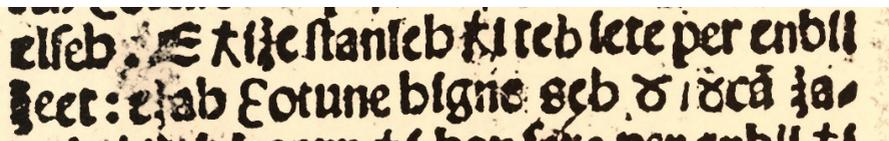
spesso chiamato messale (albanese «Meshari»), costituisce piuttosto una raccolta di vari testi liturgici e catechetici, tra i quali anche quasi l'intero messale romano. Probabilmente questa compilazione serviva allo stesso autore per celebrare nella sua parrocchia parti della liturgia dell'anno ecclesiastico in lingua albanese. Anche questo testo è scritto con l'alfabeto latino del tipo della semigotica (chiamata anche *Rotunda*), arricchito con cinque grafemi speciali<sup>4</sup> che sono mutuati dalla scrittura cirillica e, specialmente, dalla variante bosniaca, che a partire dal 1889, grazie alle indagini di Ćiro Truhelka, viene chiamata *bosančica*.<sup>5</sup> Esaminiamo ora i grafemi e i loro usi nel libro di Gjon Buzuku:

<8> /u/, /y/,<sup>6</sup> p.es. p. 218.75<sup>7</sup> (Genesi 1.22)



<e ěbusnib ðienate e detit:>/e ěmbushni uĵenatë e detit/ «e riempite le acque del mare»

<x> /dh/ (= [ð]), /th/ (= [θ]) e <h> /gj/ (= [ʃ]), /q/ (= [c]), p.es. fol. 220.6/7 (Genesi 1.28)



<sup>4</sup> Vedi ÇABEJ 1968: 49-54, MATZINGER 2010: 449-453, OMARI 2010: 130-132.

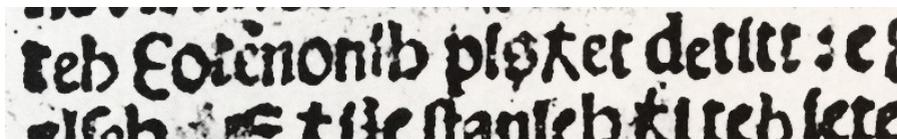
<sup>5</sup> Per l'attività dei francescani in Bosnia in connessione con la diffusione della scrittura cirillica bosniaca vedi DŽAMBO 1991: 46-47, 185 e LOMAGISTRO 2011: 110-111.

<sup>6</sup> Il grafema <8> (uk) è usato nel libro di Gjon Buzuku per rendere le due vocali /u/ e /y/, cf. p.es. nom.sg. (244.72) <8lch8> /ulku/ «il lupo» e per /y/ p.es. nom.pl. (232.72) <d8 dīcipuih> /dy dishipuj/ «due discepoli» (cf. MATZINGER 2010: 453, MATZINGER 2016: 31).

<sup>7</sup> Le citazioni del libro di Gjon Buzuku seguono l'edizione di RESSULI 1958 (pagina e riga).

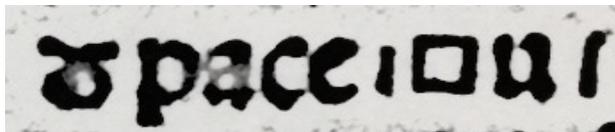
<E hixë stanfeh hi teh iete per enbii xet:>/e **gjhë** shtansë **qi** të jetë për  
ëmbi **dhët**/ «e ogni essere vivente che é sulla terra»

<e>/z/, p.es. p. 220.4 (Genesi 1.28)



<e eohet hielfeh>/e zogjet qiellsë/ «e gli uccelli del cielo»

<□>/v/, p.es. p. 114.70 (Matteo 25.42)



<8 pace / □u>/u paçë vū/ «ho avuto fame»

Precisamente l'ultimo grafema <□> /v/ (vjedi) è tipico della variante bosniaca,<sup>8</sup> perciò si può ipotizzare che anche gli altri grafemi siano stati mutuati da questa variante e non dal cirillico in generale. Questo grafema, infatti, appare utilizzato per scrivere una sola parola, ovvero <□u> /vū/<sup>9</sup> «fame» e non compare al di fuori del testo di Gjon Buzuku. Molto interessante, invece, è l'uso del grafema <h> (đerv) che nel libro di Gjon Buzuku rende sia la sonora /gj/ [ʝ], che la sorda /q/ [c] e ricorda l'uso di questo grafema cirillico sia per đ, che per ć del serbo-croato, un fatto, che non potrebbe essere frutto del caso, ma, verosimilmente, l'imitazione dell'uso nell'alfabeto modello. A questo punto è opportuno ricordare che non sono del tutto chiare le condizioni della creazione dell'antico alfabeto ghego, alfabeto che compare nel primo libro albanese a stampa.

<sup>8</sup> Vedi TRUHELKA 1889: 70, ECKHARDT 1978: 185, HERCIGONJA 1982: 89, ЧИГОЈА 1999: 57.

<sup>9</sup> Per l'interpretazione fonologica della vocale come nasale lunga vedi SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 256-257.

La questione principale è se si tratti di un'invenzione di Gjon Buzuku, o se Gjon Buzuku abbia forse utilizzato un modello già esistente nella metà del XVI secolo. Visto che non ci sono documenti decisivi precedenti, la questione pare a prima vista insolubile, però, il grafema mutuato <ĥ> (đerv) aiuta a chiarire il caso, almeno rispetto alla cronologia dell'antico alfabeto ghego. Come abbiamo già osservato, nell'albanese «đerv» rappresenta /gj/ [ɟ] e /q/ [c] analogamente al cirillico đ [dʒ] e ć [tɕ]. Per quanto riguarda il doppio uso di questo grafema nelle fasi più antiche del serbo e croato, è noto che il grafema đerv designava originariamente la sonora đ e, solo a partire dai primi decenni del XIV secolo, avrebbe preso avvio l'uso anche per la sorda ć.<sup>10</sup> Questo è infatti un indizio importante per la cronologia dell'alfabeto che usa Gjon Buzuku. Se esso non è una sua creazione, non può dunque essere datato antecedentemente ai primi decenni del XIV secolo. Un altro influsso del sistema grafico bosniaco sull'antico alfabeto ghego riguarda ancora il grafema đerv che nella grafia bosniaca dei testi francescani appare tipicamente nei nessi <ĥl> e <ĥn> per rendere i fonemi /lj/ [ɭ] e /nj/ [ɲ], una grafia ispirata senza dubbio dal modello digrafico italiano <gl> e <gn>.<sup>11</sup> Attraverso l'analisi dei due nessi <ĥl> e <ĥn> come g+l e g+n si può concludere che il grafema <ĥ> poteva assumere anche il valore fonologico /g/.<sup>12</sup> A questo uso nella grafia bosniaca rimonta probabilmente la tendenza di Gjon Buzuku ad utilizzare <ĥ> per rendere anche l'occlusiva velare sorda /g/ per la quale, altrimenti, viene usato il grafema corrispondente latino <g>,<sup>13</sup> cf. per questa duplice

<sup>10</sup> Vedi p.es. ЂОРЂИЋ 1971: 137 («...ђерв, које у првој четвртини XIV века, и то прво у дипломатским списима, добија још једну гласовну вредност – ĥ»), ЊЕРЦИГОНЈА 1982: 89 («đerv = đ, a u diplomatici od prvih desetljeća XIV st. i ć») e 212, ЕСКНАРДТ 1989: 99 («ist ĥ = ć das neuere Stadium (etwa seit dem 14. Jahrhundert),...»), ŽAGAR 2009: 203. Per la storia grafica di questo grafema vedi p.es. BRATULIĆ 1995: 98, MIKLAS 2006 e LOMAGISTRO 2009: 112.

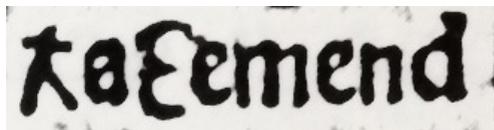
<sup>11</sup> Vedi TRUHELKA 1889: 69, TRUHELKA 1912: 302-303, ZELIĆ-BUČAN 1961: 18 e 23, ЕСКНАРДТ 1978: 187, ЊЕРЦИГОНЈА 1982: 90, ЧИГОЈА 1999: 58, ŽAGAR 2009: 207.

<sup>12</sup> Vedi MATZINGER 2010: 451-452. Non è chiaro se il valore fonologico /g/ valeva già per il grafema <ĥ> della *bosančica* (francescana), oppure se si tratta di un'innovazione creativa da parte di Gjon Buzuku o di un suo predecessore.

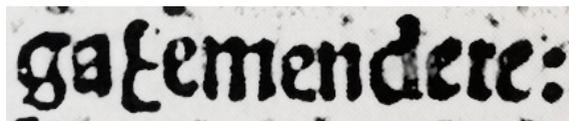
<sup>13</sup> Vedi ÇABEJ 1968: 50 («Në librin tonë përdoret për të dy tingujt e shqipës që u përgjigjen atyre: guturalet prepalatale q e gj, po dhe për okluzivin g. Nuk përdoret më pas Buzukut.»), 47 e 77-79 per vari esempi di questo doppio uso e cf. anche MATZINGER 2010: 450-451.

grafia la parola /gazëmend/ «gioia» che compare come <ħaæemend> e <gaæemend>:

p. 246.58



vs. p. 246.81



Un altro influsso importante sull'antico alfabeto ghego viene dal modello dell'alfabeto latino (*latinica*), utilizzato per la resa grafica del croato. Fin dai primi documenti croati scritti con l'alfabeto latino si osserva infatti la prassi di rendere le vocali lunghe tramite la vocale raddoppiata, cioè /ā/ = <aa>, /ē/ = <ee>, ecc.<sup>14</sup> Questo modo di indicare la lunghezza vocalica è quasi il modello standard nei documenti albanesi antichi<sup>15</sup> e, dato che né i testi latini, né quelli italiani conoscono una prassi simile, si deve certamente rintracciare nella scrittura croata latina il modello di questa particolarità grafica nell'albanese antico.

Oltre agli influssi della scrittura cirillica-bosniaca e della *latinica* (croata) nel primo libro stampato in lingua albanese, si incontra anche un'influenza grafica dell'italiano, che si manifesta in alcune particolarità della grafia, come p.es. nella grafia regolare <gn><sup>16</sup> per rendere il fonema albanese /nj/ [ɲ], p.es. /hinje/ «ecco» (p. 10.7):

---

<sup>14</sup> Vedi MARETIĆ 1889: *passim*, VERMEER 1994.

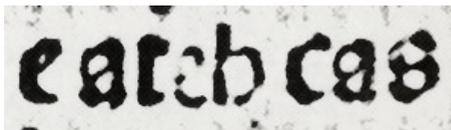
<sup>15</sup> Vedi p.es. ÇABEJ 1968: 65-66, FIEDLER 2004: 21-50, MATZINGER 2010: 453-456.

<sup>16</sup> Vedi p.es. ÇABEJ 1968: 49, MATZINGER 2010: 447. Anche nella grafia latina croata (cioè nella *latinica*) si trova la combinazione <gn> per rendere il fonema corrispondente /nj/ [ɲ] del serbo-croato, vedi p.es. DIELS 1951: 19-20, ŽAGAR 2009: 141.



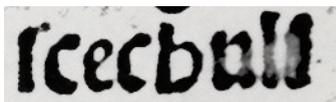
<Higne>

A questo si può aggiungere anche l'uso del grafema <c> per rendere il fonema /ç/ [tʃ] seguendo il modello della grafia italiana,<sup>17</sup> p.es. /ças/ «momento, istante» (p. 236.65):



<e ateh cas> /e ate ças/ «e all'improvviso»

L'origine italiana della grafia <fc> per rendere il fonema /sh/ [ʃ] è fuori di dubbio e viene documentata in alcune occorrenze nel libro di Gjon Buzuku<sup>18</sup> che, solitamente, mostra l'uso del grafema <s>, <ss>, <f>, <ff> per la resa di /sh/ [ʃ],<sup>19</sup> cf. p.es. p. 368.60 /shekulli/ «il mondo»:



<fcecchuli>

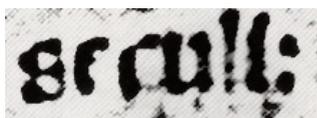
---

<sup>17</sup> Vedi p.es. CORNAGLIOTTI 1988: 380. L'uso di <c> è noto tra l'altro anche nella *latinica* per rendere il fonema serbo-croato /č/ [tʃ], vedi p.es. DIELS 1951: 44-51, ŽAGAR 2009: 141.

<sup>18</sup> Vedi p.es. ÇABEJ 1968: 48, MATZINGER 2010: 445 e specialmente SCHUMACHER 2007: 262-264. La grafia <fc> che appare solo in pochi casi può essere considerata come un'innovazione, o come la definisce SCHUMACHER 2007: 263 "un esperimento grafico".

<sup>19</sup> Anche la *latinica* conosce questa duplice realizzazione grafica, vedi p.es. DIELS 1951: 31-35, ŽAGAR 2009: 141. Pare molto probabile che l'uso indifferente di <s/f> per rendere i due fonemi /s/ [s] e /sh/ [ʃ] sia dovuto alla grafia veneziana, dato che questo dialetto possiede solo la sibilante velare /s/ [s] = <s/f> (vedi MATZINGER 2010: 441). In una prima fase, sia per il croato che per l'albanese è stato seguito questo modello grafico senza adattamento della grafia alla differente fonologia, solo successivamente si è fatto uso del nesso grafico toscano-italiano (cioè non-veneziano) <sc(i)/fc(i)> per rendere in maniera più precisa la sibilante palatale.

A differenza di questo uso cf. la grafia quasi regolare, come si trova p.es. in p. 88.8:



<seculi>

L'antico alfabeto ghego usato nel libro di Gjon Buzuku è il seguente:

<a,b,c/ç,d,e,f,g,h,i/j,k,l,m,n,o,p,q,r,s/f,t,u/v,x,y,z,&□,ð,h,x,e>\*

\*L'ordine dei caratteri dell'alfabeto come è sopra indicato risulta dal loro uso come segnature di fogli (vedi già MATZINGER 2013: 81-82); tuttavia occorre fare qualche precisazione: (1) il grafema <ç> che rende l'affricata [ts]<sup>20</sup> non è usato come segnatura di fogli, dunque non è chiaro se facesse parte dell'alfabeto e, in caso affermativo, dove fosse la sua posizione; noi lo abbiamo posizionato dopo <c>; (2) il grafema <k> non viene mai usato come carattere nel testo di Gjon Buzuku, ma appare solo due volte come segnatura di fogli (fol. 44 e fol. 244); (3) il carattere <&> originariamente non rappresenta nient'altro che la forma grafica del latino *et* «e», nel nostro testo utilizzato esclusivamente per rendere la parola albanese /et/ «sete» (spesso in connessione con la parola <□u> /vū/ «fame»<sup>21</sup>).

Questo alfabeto rappresenta quindi una creazione sulla base del modello latino, arricchito sia con grafemi mutuati dalla cirillica bosniaca, che con segni tipografici.<sup>22</sup> Tornando alla cronologia del primo alfabeto albanese (ovviamente di area ghega), l'uso della semplice sibilante <s/f> per rendere anche la palatale /sh/ [ʃ] lo avvicina alla prima attestazione della lingua albanese vergata con caratteri latini ad opera di un albanese. Si tratta della formula battesimale dell'arcivescovo di Durazzo Paolo Angelo del 1462<sup>23</sup> <Vnte paghesont premenit Atit e birit et spertit senit.>, formula nella quale le due ultime parole si leggono come /shpertit shenjt/

<sup>20</sup> Il grafema <ç> della sorda /c/ [ts] è in opposizione al grafema <z> che rappresenta l'affricata sonora /x/ [dz] (vedi MATZINGER 2010: 445-446, MATZINGER 2013: 81, MATZINGER 2016: 34).

<sup>21</sup> Vedi MATZINGER 2013: 79.

<sup>22</sup> Oltre a questo segno tipografico <&> appaiono anche altri segni tipografici.

<sup>23</sup> Vedi MATZINGER 2010: 435-444.

«dello spirito santo». Se l'alfabeto che compare nel testo di Buzuku del 1555 non è una sua creazione, si potrebbe dunque assumere che si inserisca in una tradizione di scrittura più antica risalente forse ai primi decenni del XIV secolo (vedi sopra le argomentazioni sul grafema <h> ꝛ cirillico đerv). In ogni caso l'alfabeto di Buzuku rappresenta, da un punto di vista cronologico, la prima fase di scrittura dell'antico ghego, perché nei documenti a stampa successivi, a partire dalle opere di Pjetër Budi del 1618-1621 e di tutti gli altri autori gheghi seguenti, si osserva l'uso di un modello alfabetico "riformato",<sup>24</sup> ancor più influenzato dal modello italiano. Si può dedurre questo dall'eliminazione dei grafemi <ç>, <ʒ>, <ɣ>, <ɸ> e <h> e dall'ampio uso delle digrafie del tipo <sc(i)><sup>25</sup> per /sh/ [ʃ], <ci><sup>26</sup> per /ç/ [tʃ] e <ch(i)>, <g(i)><sup>27</sup> per /q/ [c] e /gj/ [ʃ] in sostituzione del grafema, oramai abbandonato, <h>.<sup>28</sup> A partire dal 1618, con la pubblicazione della traduzione di Pjetër Budi<sup>29</sup> della dottrina breve di Bellarmino, prende avvio il secondo periodo della storia grafica e culturale dell'antico ghego. L'influsso più forte dell'ortografia italiana si spiega col fatto che le personalità della letteratura e cultura antica ghega di questa seconda fase, i sacerdoti Pjetër Budi, Frang Bardhi, Pjetër Bogdani, Gjon Nikollë Kazazi, ecc. hanno ricevuto la loro formazione culturale e religiosa in un ambiente interamente italiano (nel Collegio Illirico di Loreto o nel Collegio Urbano di Roma).<sup>30</sup> A differenza degli autori del secondo

<sup>24</sup> Vedi MATZINGER 2010: 465-466.

<sup>25</sup> Cioè <sc> davanti alle vocali palatali e <sci> davanti alle vocali velari (per il suo uso nelle opere di Pjetër Budi vedi p.es. SVANE 1980: 171-172).

<sup>26</sup> Cioè <c> davanti alle vocali palatali e <ci> davanti alle vocali velari.

<sup>27</sup> Per il loro uso nelle opere di Pjetër Budi vedi SVANE 1980: 174-176.

<sup>28</sup> Altre riforme riguardano la differenza grafica tra la sonora /dh/ [ð] e la sorda /th/ [θ] per cui Gjon Buzuku usa <x/xx> indifferentemente, mentre da Pjetër Budi in poi (vedi SVANE 1980: 169 e MATZINGER 2010: 465) si differenzia per lo più tra <x> = /dh/ [ð] e <xx> = /th/ [θ], la limitazione di <ɣ> per rendere solo il fonema /y/ (usato da Buzuku sia per /y/ che per /u/), l'uso di <z> per rendere le affricate /x/ [dʒ] e /c/ [tʃ] che nel testo di Buzuku sono rese con i grafemi <ʒ> e <ç> (vedi per Pjetër Budi SVANE 1980: 171-172). Un'altra riforma riguarda l'uso del grafema <h> che nel nostro testo non solo rende la fricativa glottidale sorda /h/ [h], ma viene anche usato come lettera muta alla fine di una parola per segnalare una vocale breve (p.es. p. 246.39 <xah> /tha/ «lui disse»; vedi p.es. FIEDLER 2004: 21-26, MATZINGER 2010: 448), un uso che è molto ampio rispetto sia al tempo, che all'ambiente culturale di Gjon Buzuku.

<sup>29</sup> Vedi ELSIE 1995: 59.

<sup>30</sup> Per una biografia completa di questi autori vedi p.es. ELSIE 1995: *passim*.

periodo, Gjon Buzuku, attivo nella metà del XVI secolo, sembra invece maggiormente influenzato da un ambito culturale croato,<sup>31</sup> probabilmente tramite il contatto con confratelli francescani croati, bosniaci o clerici che si recavano in Croazia e Bosnia.<sup>32</sup> Questo influsso, come sopra rilevato, si manifesta non solo nella creazione del primo antico alfabeto ghego attraverso grafemi mutuati dalla scrittura cirillica bosniaca, ma anche in altri aspetti dell'opera di Gjon Buzuku, aspetti che richiedono analisi ancora più profonde. Se ne possono menzionare tre: (1) la presenza dei prestiti slavi;<sup>33</sup> (2) la possibilità che alcune traduzioni dei testi biblici siano state rese in albanese sulla base di una versione slava (croata) attraverso l'utilizzo di un testo croato (o di più testi?);<sup>34</sup> (3) il progetto di tradurre testi liturgici-catechetici anche in albanese. Secondo il nostro parere, il fatto che esistessero già tali testi in una lingua volgare, il croato, può avere spinto Gjon Buzuku a intraprendere questa impresa anche per la sua lingua madre. Il modello croato si può forse rintracciare nella maniera in cui il nostro autore ha tradotto il messale romano che costituisce la parte

---

<sup>31</sup> È opportuno ricordare che è quasi ignota la biografia di Gjon Buzuku, il quale nel colophon alla fine del suo libro parla solo della durata del tempo che avrebbe richiesto la sua traduzione (vedi ELSIE 1995: 46-47 con una traduzione del colophon in inglese). La biografia e le condizioni della sua attività letteraria – senza dimenticare il destino del suo libro – rimangono così aperte a varie speculazioni. Un aspetto, oggetto di molte controversie, è costituito dal luogo di pubblicazione del testo. Sembra infatti ora chiaro che, grazie alle ricerche di NADIN 2012: 231-325, Gjon Buzuku visse a Venezia dove avrebbe pubblicato il suo libro. Un punto quasi decisivo in questo caso è il fatto che alla fine del libro (da fol. 110r a 110v) si trova, separato del resto del messale, il formulario della messa votiva per il santo patriarca Giobbe (vedi già MATZINGER 2013: 78). Sulla base di questa posizione è molto convincente l'ipotesi di NADIN l.c. (ma specialmente 265) che Gjon Buzuku sia stato prete nella chiesa di San Giobbe a Cannaregio. Riguardo al culto di San Giobbe nell'Italia settentrionale e a Venezia particolarmente significativo sono i lavori di NIERO 1965: 166 e CARNEVALE 2010: 158 (specialmente 165 per la figura di San Giobbe nella liturgia occidentale del medioevo). A questo proposito è opportuno ricordare che Venezia in questo periodo era anche un centro importante per la stampa dei libri nelle lingue slave meridionali (vedi p.es. SCHMITZ 1977, PELUSI 2005).

<sup>32</sup> Dato che non si conosce la biografia di Buzuku, non è chiaro se parlasse o, almeno, capisse il croato, o se sia stato aiutato da altri nell'interpretazione del testo (dei testi?) in lingua croata che consultava. Per quanto riguarda la storia e le attività dell'ordine francescano in Bosnia vedi DŽAMBO 1991.

<sup>33</sup> Vedi OMARI 2010: 136-139 e, più in generale, OMARI 2012.

<sup>34</sup> Vedi CAMAJ 1960: 56-67, ÇABEJ 1968: 26-29, OMARI 2010: 134-135.

più estesa della sua opera, ovvero dal foglio 30 al foglio 110v.<sup>35</sup> Mentre i messali croati stampati nello stesso periodo contengono tutte le parti del messale romano,<sup>36</sup> incluso anche l'*ordo missae* e il *canon missae*,<sup>37</sup> la traduzione albanese del messale è incompleta dal momento che l'autore ha tradotto solo le parti seguenti: l'*oratio* (la coletta),<sup>38</sup> le *lectiones* (le letture, le pericopi)<sup>39</sup> e l'*oratio post communio* (la preghiera del ringraziamento).<sup>40</sup> Mancano quindi tutte le altre parti della messa, specialmente l'*ordo missae* con il *canon missae*.<sup>41</sup> Sulla base di questa indubitabile evidenza, in MATZINGER 2012: 286-287 siamo giunti alla conclusione che Gjon Buzuku – o chiunque usasse questo testo – ha celebrato una messa bilingue, in albanese e in latino, recitando in albanese le parti della messa pre-tridentina, quelle nelle quali il celebrante si rivolgeva ad alta voce direttamente ai fedeli. Si trattava quindi dell'*oratio*, delle letture bibliche e del *postcommunio* a cui si devono aggiungere certamente anche le prediche attuali. E infatti la prassi di una liturgia bilingue è nota in Croazia, dove – fuori dalle zone della tradizione glagolitica – si celebrava la messa in latino con le letture bibliche in croato.<sup>42</sup> Qui si può quindi rintracciare il modello

---

<sup>35</sup> A causa della perdita di alcuni fogli manca l'inizio della parte che conteneva la liturgia di Natale del messale romano (vedi i dettagli in MATZINGER 2012: 275). A parte questa mancanza, il messale albanese è quasi completo rispetto ai contenuti generali di un *proprium de tempore, proprium de sanctis, comune sanctorum*, tuttavia, a differenza del consueto modello di messale, Gjon Buzuku ha tradotto solo due messe votive (*in agenda mortuorum e pro sponso et sponsa*).

<sup>36</sup> Per la struttura della messa vedi p.es. RIGHETTI 1998: 125-134 e HARPER 2001: 114-120.

<sup>37</sup> Vedi p.es. VAJS 1948: 44-55 (la completezza della traduzione vale in generale anche per i messali manoscritti, vedi l.c.: 7-43).

<sup>38</sup> Vedi RIGHETTI 1998: 221-228.

<sup>39</sup> Vedi RIGHETTI 1998: 229-260.

<sup>40</sup> Vedi RIGHETTI 1998: 528-531.

<sup>41</sup> In MATZINGER 2012: 276-277 abbiamo espresso l'ipotesi che Gjon Buzuku non abbia tradotto l'*ordo missae* intenzionalmente sulla base di una prassi liturgica bilingue albanese-latina. A proposito di ciò, ricordiamo che nel libro di Buzuku manca anche un calendario dell'anno ecclesiastico.

<sup>42</sup> Vedi per Zagabria KNIEWALD 1963: 38 e KNIEWALD 1967: 56-57 e FUĆAK 1975: 65 e, specialmente per questa prassi dei francescani, 99 («Franjevci pak, ...napravili su svojevrtan kompromis: zadržali su latinski u tihim dijelovima mise, a za drugo sastavljali su (latinicom) lekcionare koji nisu sadržavali samo biblijska čitanja nego sve glasne dijelove mise.»); per la Bosnia cfr. anche DŽAMBO 1991: 138-139.

per la formazione di una liturgia analogo bilingue, latina-albanese, come compare nel testo di Buzuku.<sup>43</sup>

Per riassumere brevemente la storia dell'origine della letteratura albanese antica, di matrice ghega e rappresentata dal libro di Gjon Buzuku del 1555, si può concludere che essa si sia formata sotto l'influsso delle due culture scritte dominanti nelle due sponde opposte dell'Adriatico, quella croata e quella italiana.<sup>44</sup> Se resta innegabile il ruolo esercitato da quest'ultima, non si può tuttavia disconoscere il merito che spetta alla cultura croata per avere dato un forte impulso alla traduzione di testi liturgici-catechetici e biblici, offrendo un modello di orientamento per l'albanese, lingua che fino alla metà del XVI secolo era rimasta, per quanto ne sappiamo, senza una propria attestazione scritta. L'influsso croato, e specialmente bosniaco, è inoltre assai evidente, dato che il primo alfabeto antico ghego usa cinque grafemi speciali che sono mutuati dalla *bosančica*, la variante bosniaca dell'alfabeto cirillico.<sup>45</sup> La scrittura albanese e l'inizio della letteratura albanese, in generale, devono alla fine la loro origine a un clima culturale fertile, stimolante e favorevole per le innovazioni, che era caratteristico per l'Adriatico di quest'epoca.<sup>46</sup>

### **3. P. Vincenzo Basile, missionario gesuita in Albania, Croazia, Erzegovina**

La figura e l'attività del P. Vincenzo Basile sono state trattate in modo soddisfacente nel campo degli studi di croatistica, come si evince da una bibliografia abbastanza esaustiva che comprende diversi contributi di carattere storico-culturale,<sup>47</sup> meno conosciute sono invece nel settore

---

<sup>43</sup> Non è chiaro se questa liturgia bilingue latino-albanese sia opera di Gjon Buzuku stesso o se egli sia il primo ad avere portato alla stampa un uso già comune tra i fedeli albanesi del suo tempo.

<sup>44</sup> Precisamente, veneziana, almeno per il XV e il XVI secolo, ovvero il primo periodo della scrittura albanese che comprende non solo il libro di Gjon Buzuku ma anche la fase caratterizzata dalle prime attestazioni, quali, ad esempio, la formula battesimale di Paolo Angelo del 1462 (vedi sopra).

<sup>45</sup> Non da dimenticare anche l'influsso visibile della *latinica* (croata), riflesso nella grafia doppia delle vocali lunghe.

<sup>46</sup> Vedi p.es. GRACIOTTI 2009 (con uno sguardo speciale sulla Dalmazia).

<sup>47</sup> PAPAC 1938, LAHNER 1980, KORADE 1982, DUNDOVIĆ 2014.

dell'albanologia, sia per il clima di sospetto che ha pesato nel lungo periodo del regime su tutte le espressioni culturali legate agli ambienti religiosi, sia perché la permanenza di Basile in Albania fu relativamente breve, anche se tumultuosa, e coronata da un'unica opera, <RUGA E PARRISIT. CALZUEN KERSCTÉNVET ARBNIIS PREI P. VINCENZIT BASILE T'SCIOCHNIET JESUS. N'ROM, TE STAMPÛEMIN T'SCËITIT CUVÈN DE PROPAGANDA FIDE. 1845> «La strada del paradiso. Narrata ai cristiani di Albania da P. Vincenzo Basile della Società di Gesù. A Roma, presso la stamperia della Santa Società della Propaganda Fide. 1845». Solo recentemente lo studioso Bardhyl Demiraj<sup>48</sup> ha analizzato il volumetto di Basile offrendo preziose indicazioni di carattere linguistico-filologico che permettono di collocare quest'opera nel contesto del clima storico-culturale dell'epoca.

Nato a Siculiana in provincia di Agrigento nel 1811, si forma da gesuita in terra di Sicilia e «non appena ebbe terminato il corso de' suoi studi teologici [...] domandò ed ottenne dal M.R.P.N. Giovanni Roothaon di essere destinato con altri due compagni, Giuseppe Guagliata e Salvatore Bartoli, per le missioni di Valacchia tramutategli poi prima ancora ch'egli si mettesse in cammino in quelle dell'Albania turca». <sup>49</sup> Nel 1841 arriva quindi nella città di Scutari con il compito di fondare una missione gesuita in quel paese.<sup>50</sup> Il clima non è dei migliori: la comunità cristiana in una città a maggioranza mussulmana, con presenza di cristiani ortodossi, è sottoposta a una pressione continua da parte dell'autorità ottomana. Anche il clero cattolico locale, spesso ignorante e privo di una vera preparazione in campo liturgico e dottrinale, non manca occasione di manifestare ostilità nei confronti dei nuovi venuti, culturalmente più preparati. P. Basile non si perde d'animo e, grazie al suo carattere risoluto, già a maggio dello stesso anno, con la collaborazione dei confratelli e del vescovo riesce

---

<sup>48</sup> DEMIRAJ 2017.

<sup>49</sup> Cfr. Il necrologio pubblicato a Spalato il 31 dicembre 1882 da G. LOMBARDINI, «Relazione intorno alle fatiche dei PP. Missionari Ayala, Lombardini e Jeramaz in Dalmazia, Montenero e Croazia, durante l'anno 1882», S.1 e d.1-4., APVG, Dalm. XII. Il documento è riportato in KORADE 1982: 135-138.

<sup>50</sup> Cfr. Ancora il necrologio di G. Lombardini e una lettera datata 25 luglio 1938 del *Catanense Collegium Philosophicum* dei PP. Gesuiti di Catania redatta da Antonio LEANZA e scritta, come rileva MURZAKU 2006: 67, su richiesta del Provinciale che richiedeva alcune informazioni su P. Basile, fondatore della missione albanese.

ad aprire la prima scuola gesuitica destinata a ragazzi i quali, a partire dai nove anni ricevono un'educazione basata sull'insegnamento dell'italiano, del latino e di altre materie curriculari.<sup>51</sup>

Le esigenze della scuola, unite allo zelo missionario, stimolano ad intraprendere anche altre attività che hanno una certa influenza nello sviluppo della cultura albanese, tanto che qualche studioso si spinge ad utilizzare l'espressione «vera rinascita»,<sup>52</sup> in riferimento al clima culturale che si respirava a Scutari in quegli anni. Solo dopo pochi anni di permanenza in Albania, Basile e Guagliata, impraticatisi della lingua locale in maniera soddisfacente, sono in grado di pubblicare due volumetti in lingua albanese, usciti dalla stamperia della Propaganda Fide: *La Dottrina Cristiana* del Cardinale Bellarmino tradotta in albanese da P. Guagliata e uscita in edizione bilingue, italiana e albanese nel 1856 (<Dottrina e kerscten Cardinàlit Bellarmino t'sciochniet jesus csièlun n'schòp prei P. Zefit Guagliata t'sciochniet e vèt. N'Rom. te stampùemin t'scèitit cuvèn de Propaganda Fide. 1856>) e, ancor prima, nel 1845, l'operetta di P. Basile *Ruga e parrisit*.

L'attivismo dei religiosi attira però l'ostilità delle autorità ottomane, in particolare per la volontà di adibire a seminario un edificio in fase di ristrutturazione. Dopo soli due anni di apostolato, l'espulsione di Basile e dei suoi confratelli, la soppressione della missione gesuitica e, nel 1848, la chiusura del seminario, determinano una temporanea sospensione delle iniziative intraprese, senza tuttavia riuscire a bloccare i fermenti culturali che erano stati gettati.<sup>53</sup> Il lavoro svolto presentava infatti ricadute importanti non solo sul piano religioso, relativamente all'espansione della fede, ma anche, più in generale, a un più ampio livello culturale, dato che l'apertura di scuole, la compilazione di testi in lingua albanese utili per le necessità scolastiche, le grammatiche e i dizionari erano veicolo di espressione della cultura locale e mezzo di utilizzazione scritta della lingua. Come ha giustamente rilevato Namik RESSULI in un articolo sul contributo dei missionari italiani allo sviluppo della cultura albanese «là dove la lingua viene raramente scritta oppure non lo è affatto» le opere del missionario «oltrepassano il significato di apostolato semplice e

---

<sup>51</sup> MURZAKU 2006: 77-113.

<sup>52</sup> RESSULI 1986: XXII.

<sup>53</sup> MURZAKU 2006: 77-113.

assumono una importanza particolare per l'inizio dello sviluppo culturale-letterario di quel paese».<sup>54</sup>

L'attività sul piano apostolico e il ruolo di mediatore interculturale di P. Basile continuano con ancora maggiore intensità nell'area adriatica slavo-meridionale: in Croazia. Qui arriva come primo gesuita dopo il ripristino dell'ordine nel 1814, chiamato a Ragusa/Dubrovnik dal vescovo Tomo Jederlinić, e, dal 1845 al 1852 a Gradac, parroco di quella cittadina e superiore della missione di Trebinje in Erzegovina (dal 1855 con l'incarico di visitatore apostolico in quell'area); dal 1859 al 1861 lo incontriamo a Požega<sup>55</sup> come padre spirituale e direttore di varie congregazioni religiose e, infine, nei pressi di Zara, come parroco di Zemunik, una piccola cittadina nella quale viveva anche una comunità di origine albanese che, in due ondate nel 1726 e nel 1733, si era trasferita in questi luoghi sotto la pressione dei turchi.<sup>56</sup>

#### **4. Il ruolo di P. Basile nel contesto della letteratura albanese di area ghega**

È sicuramente fuor di dubbio che P. Basile abbia riversato in misura molto maggiore la sua energia e il suo impegno nella creazione di un corpus di scritture in lingua croata, rispetto alla produzione in lingua albanese. Il corpus in croato comprende infatti una dozzina di pubblicazioni appartenenti a una varia tipologia, volumetti di carattere ascetico-devozionale, raccolte di preghiere, alcune delle quali sono traduzioni da altre lingue o adattamenti da testi precedenti. Si tratta di opere sulle quali si è soffermata l'attenzione di diversi studiosi<sup>57</sup> in relazione ad alcuni aspetti di carattere storico-culturale e linguistico. Accanto all'elaborazione di

---

<sup>54</sup> RESSULI 1986

<sup>55</sup> DUNDOVIĆ 2014

<sup>56</sup> KORADE 1982: 120 ss., e cfr. in particolare PAPAC 1938: 87 ss. che fornisce in appendice una silloge di documenti, tra i quali il decreto di nomina a visitatore apostolico alla diocesi di Trebinje conferito a P. Basile nel 1855; utili informazioni offre anche una dettagliata relazione apostolica dell'anno 1856 nella quale P. Basile presenta uno spaccato della situazione storica e sociale delle aree visitate, all'epoca sottoposte alla dominazione ottomana.

<sup>57</sup> KORADE 1982: 154; RIŠNER 1998.

testi, si affianca anche una fruttuosa attività editoriale, avviata attraverso la Società Letteraria di S. Girolamo sotto la cui egida, dal 1867 ad oggi, sono stati pubblicati un migliaio di volumi di argomento religioso.

Dal punto di vista quantitativo è invece molto più limitato il contributo portato da P. Basile nel settore dell'albanese scritto, dato che ci è pervenuta un'unica opera legata al suo nome, *Ruga e parrisit*, uscita nel 1845 dalla tipografia della Propaganda e ristampata nel 1873. L'opera conosciuta solo in pochi esemplari superstiti e della quale ci apprestiamo a realizzare un'edizione critica e uno studio linguistico, si inserisce, come la *Dottrina Cristiana* del confratello P. Guagliata, nel filone della letteratura religiosa che si era sviluppata a partire dalla metà del XVI sec. nell'area settentrionale dell'Albania con centro la città di Scutari. Grazie ad alcuni religiosi cattolici, albanesi e, in seguito, italiani, vennero infatti pubblicati i primi testi nella varietà linguistica ghega, ovvero traduzioni come il *Meshari* (1555) di Gjon Buzuku, la *Dottrina christiana* (1618), il *Rituale Romanum* (1621) e lo *Speculum confessionis* (1621) di Pjetër Budi, le *Osservazioni grammaticali Nella Lingua Albanese* (1716) di Francesco Maria da Lecce, il *Breve compendio della Dottrina Cristiana* (1743) di Gjon Nikollë Kazazi e la dottrina cristiana compilata da Gjon Engjëll Radoja (1876), dizionari destinati soprattutto al clero cattolico e ai missionari come il *Dictionarium Latino Epiroticum* (1635) di Frang Bardhi, il *Dittionario Italiano-Albanese* (1702) di Francesco Maria da Lecce, ma anche opere originali come il *Cuneus Prophetarum* (1685) di Pjetër Bogdani, il *Kuvendi i Arbënit* (1703) di Vinçenc Zmajeviqi. Si tratta di una produzione nella quale le influenze «adriatiche», provenienti in buona parte dall'opposta sponda occidentale, sono evidenti a livello grafico e linguistico.<sup>58</sup>

Il volumetto di P. Basile esce dalla tipografia della Propaganda Fide nello stesso anno in cui viene stampata la *Dottrina Cristiana* del confratello P. Giuseppe Guagliata col quale P. Basile aveva condiviso l'esperienza missionaria nell'Albania settentrionale, e, alcuni anni più tardi, nel 1873, *Ruga e parrisit* viene ristampato ancora una volta accanto alla terza edizione del lavoro di Guagliata (una seconda ristampa è del 1856). Questa coincidenza temporale, come rileva B. Demiraj (2017: 38), non dovrebbe essere frutto del caso ma riflettere precise esigenze legate all'attività dell'ordine che, a partire dal 1877, aveva istituito a Scutari

---

<sup>58</sup> Cfr. DEMIRAJ 2012 e par. 2.

il Collegio Saveriano dei PP. Gesuiti e dato nuovo impulso alle attività educative e apostoliche in Albania.<sup>59</sup> Il rapporto con la Dottrina del confratello viene esplicitata anche nella prefazione <t'mirvet kersctèvet arbnis> «ai buoni cristiani dell'Albania», nella quale P. Basile ricorda che appena arrivato a Roma ha pensato di fare stampare la dottrina cristiana che <ch'iste sckrue mme scium desctnii prei sciòcut tem P. Zefit Ign. Guagliata> «che era stata scritta con tanto amore dal mio confratello P. Giuseppe Ign. Guagliata».

Il codice alfabetico e le norme ortografiche avvicinano ancora una volta *Rruga e parrisit* al testo del Guagliata<sup>60</sup> il quale utilizza il modello alfabetico in uso nelle pubblicazioni di area ghega della seconda metà del XIX secolo. In quest'ultime l'influsso dell'italiano è quasi totalizzante, a differenza delle pubblicazioni più antiche che presentano un sistema alfabetico con grafemi mutuati dalla cirillica bosniaca.<sup>61</sup> Una descrizione del codice alfabetico e delle norme ortografiche del testo di Basile e Guagliata è proposta da B. DEMIRAJ in alcuni saggi del 2015 e del 2017a-b. Entrambi gli autori utilizzano il modello alfabetico riformato (vedi il paragrafo 2.), in uso presso gli scrittori cattolici dell'Albania settentrionale a partire da Pjetër Budi (inizio XVII sec.). Le caratteristiche principali di questo alfabeto quali l'utilizzazione di alcuni grafemi cirillici e l'indicazione della lunghezza vocalica attraverso il raddoppiamento sono state mantenute per tre secoli, a partire dal testo di Buzuku. Presenta un particolare interesse anche la lingua del testo che si basa sulla varietà di Scutari e offre un'interessante documentazione anche a livello fonetico della parlata di questo centro urbano dell'Albania settentrionale nella metà del XIX secolo<sup>62</sup> come, ad esempio, l'assimilazione, tipica nella varietà dei cattolici, dei gruppi /nd/, /mb/, fenomeno reso a livello grafico attraverso <nn> (n<sup>n</sup>) <mm> (m<sup>m</sup>), cf. <i pâ-marùem> agg. «infinito», (cf. albanese standard *i pambaruar*), <pennòhemi> verbo 1. sg. medio-pass. «mi pento» (cf. albanese standard *pendohem*), accanto alla conservazione di questi gruppi per influenza della lingua letteraria in <cundra> prep. «contro» (cf. albanese standard *kundër*); o la resa del vocalico originario

<sup>59</sup> MURZAKU 2006: 254.

<sup>60</sup> DEMIRAJ 2017: 41-42.

<sup>61</sup> Cfr. par. 2.

<sup>62</sup> DEMIRAJ 2017: 42.

/uo/ che, in base a determinate condizioni si sviluppa in /ue/, /ū/, cf. <scelbue> part. «salvato», <diŧtùem> part. «mostrato», <duor> sost. f.pl. «mani» (cf. albanese standard *duar*), <e dasctnùescme> agg. «amorosa».

A livello lessicale colpisce la frequente occorrenza di forme lessicali mutuata dal turco, che attestano quanto sia stata intensa la penetrazione del lessico di origine orientale nelle varietà albanesi, e in quella di Scutari in particolare, in diversi ambiti semantici, come le parti del giorno, cf. p. 22 <mas tri saháts< «dopo le ore tre»,<sup>63</sup> nei nomi astratti, p. 4 <per sebèt t'lùtunavet> «a cagione delle preghiere»,<sup>64</sup> p. 6 <mme sciu temenà> «con molta reverenza»,<sup>65</sup> p. 7 <per hatter> «per rispetto»,<sup>66</sup> p. 8 <pâ hile> «senza inganno»,<sup>67</sup> p. 10 <ispaàt> «testimone»,<sup>68</sup> p. 10 <borg> «debito»,<sup>69</sup> p. 19 <gairèt> «coraggio»,<sup>70</sup> p. 17 <adèti> «consuetudine»,<sup>71</sup> p. 19 <ilakâan teme> «la mia parentela»,<sup>72</sup> p. 4 <gaepe> «tormenti»;<sup>73</sup> nomi concreti come <temèllet> «le fondamenta». <sup>74</sup> In conclusione, attraverso una breve analisi di due differenti aspetti della storia culturale dell'Albania settentrionale è stato possibile rilevare modelli culturali ed elementi linguistici che riflettono la rete di intense relazioni sviluppatesi nei secoli sui due versanti nel mare Adriatico. Nel modello di scrittura del più antico testo a stampa albanese, il cosiddetto «Meshari» di Gjon Buzuku (1555), si può rintracciare, accanto all'alfabeto di tipo latino, la presenza di alcuni grafemi mutuati dalla scrittura cirillica, in particolare nella sua variante bosniaca. Alcuni secoli più tardi, invece, la fitta rete di

<sup>63</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 858-59.

<sup>64</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 884-85.

<sup>65</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 1017.

<sup>66</sup> Questa forma lessicale è di ampia circolazione balcanica, cfr. bulg. *hatir*, *hatar*, serbo-cr. *hater*, *hatar*, *hajter*, rum. *hatir*, ngr. χατίρι, cfr. DIZDARI 2005: 368-69.

<sup>67</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 389-90

<sup>68</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 425-26.

<sup>69</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 114.

<sup>70</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 288-89.

<sup>71</sup> Questa forma lessicale è di ampia circolazione balcanica, cf. bulg. *adet*, serbo-cr. *adet*, rum. *adetiu*, ngr. ἀντέτι, cf. DIZDARI 2005: 4.

<sup>72</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 292-93.

<sup>73</sup> Cfr. DIZDARI 2005: 414.

<sup>74</sup> Come rileva DIZDARI 2005: 1016-17 questo lessema di origine orientale è diffuso anche nelle altre lingue dell'area balcanica, cf. bulg. *temel*, serbo-cr. *temelj*, *temeljek*, rum. *temeiu*.

contatti e di scambi culturali è esemplificata dall'attività di P. Vincenzo Basile, missionario gesuita in Albania, Croazia e Erzegovina, che, in qualità di autore e traduttore in lingua albanese e croata di opere di carattere religioso, svolge un'intensa azione nello sviluppo e nella circolazione di testi nella prima metà del XIX secolo.

### **Adriatic crossroads: the South Slavic and Italian influences in the cultural history of northern Albania**

This paper analyzes some aspects of the cultural history of northern Albania that reveal patterns and linguistic elements reflecting a network of intense mutual relations that developed over the centuries on both sides of the Adriatic. One example of these relations is the oldest printed Albanian book, commonly referred to as the «*Meshari*» by Gjon Buzuku (1555). The alphabet used in this book is based on the Latin alphabet, but also contains

: some Cyrillic letters adopted from the Bosnian variant. Another example from much later times is the activity of Father Vincenzo Basile, a Jesuit missionary in Albania, Croatia and Herzegovina. He is the author and translator of religious works in Albanian and Croatian. He can be considered an important figure in the development and dissemination of religious texts in the first half of the 19<sup>th</sup> century.

#### **KEY WORDS:**

Balkan Studies, History of the Albanian Language, Croatian Studies

## Bibliografia

- JOSIP BRATULIĆ, *Leksikon hrvatske glagoljice*, Zagreb, Minerva, 1995.
- EQREM ÇABEJ 1968, «Meshari» i Gjon Buzukut (1555). *Botim kritik. Pjesa e parë: Hyrje dhe transliterim*, Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë e i Gjuhësisë.
- MARTIN САМАЈ 1960, *Il «messale» di Gjon Buzuku. Contributi linguistici allo studio della genesi*, Roma, Shëjzat.
- LAURA CARNEVALE 2010, *Giobbe dall'antichità al medioevo. Testi, tradizioni, immagini*, Bari, Edipuglia.
- БРАНКИЦА ЧИГОЈА 1999, Босанчица, in Сима Ђирковић & Раде Михаљчић (a cura di), *Лексикон српског средњег века*. Београд, Knowledge, pp. 56-59.
- ANNA CORNAGLIOTTI 1988, *Lingua e scrittura*, in Günter Holtus et alii (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 379-392.
- BARDHYL DEMIRAJ 2012, *Shkodra – një qendër albanologjike në prag të pavarësisë*, in «Hylli i Dritës», 4, pp. 3-15.
- 2015, *Dotrina e Kërshten (1845) e P. Zef Guagliata-s dhe vendi i saj në kulturën e shkrimt shqip*, in «Buletin shkencor (Seria e shkencave shoqërore)», 65, pp. 24-45.
- 2017a, *Grimca biografike për autorët tanë të vjetër, VII Vincenzo Basile SJ (1811-1882)*, in «Hylli i Dritës», 1, pp. 30-49.
- 2017b. *Areali kulturor i veriut në shek. XVI-XIX*. Tiranë.
- PAUL DIELS 1951, *Aus der Geschichte der lateinischen Schrift bei den Südslaven*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- ТАHIR ДИЗДАРИ 2005, *Fjalori i orientalizmave në gjuhën shqipe*, Instituti shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam (AIITC), Tirana.
- ZDENKO DUNDOVIĆ 2014, *Prilog životu pisu isusovca o. Vincenza Basilea, Uprovitelja župe Zemunik (1886.-1871.)*, in «Obnov. Život», 69/3, pp. 321-337.
- ПЕТАР ЂОРЂИЋ 1971, *Историја српске ћирилице*, Београд, Завод за издавање учбеника Социјалистичке Републике Србије.
- JOZO DŽAMBO 1991, *Die Franziskaner im mittelalterlichen Bosnien, Werl/Westfalen*, Dietrich Coelde Verlag.
- THORVI ECKHARDT 1978, *Die Bosančica. Eine Sonderform der westlichen Kyrillica*, in «Österreichische Osthefte», 20, pp. 183-192.
- 1989. *Azbuka. Versuch einer Einführung in das Studium der slavischen Paläographie*, Wien/Köln, Böhlau Verlag.
- ROBERT ELSIE 1995, *History of Albanian Literature, Volume 1*, New York, Boulder.

- WILFRIED FIEDLER 2004, *Das albanische Verbalsystem in der Sprache des Gjon Buzuku (1555)*, Prishtinë, ASHAK.
- JERKO FUČAK 1975, *Šest stoljeća hrvatskoga lektionara u sklopu jedanaest stoljeća hrvatskoga glagoljaštva*, Zagreb, Kršćanska Sadašnjost.
- SANTE GRACIOTTI 2009, *Das Wechselverhältnis zwischen Literatursprachen und Kulturen auf dem westlichen Balkan zwischen dem 16. und dem 18. Jahrhundert*, in Gherardo Ortalli & Oliver Jens Schmitt (a cura di), «Balceni occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo / Der westliche Balkan, der Adriaum und Venedig (13. 18. Jahrhundert)», Wien, Verlag der ÖAW, pp. 179-198.
- HARALD HAARMANN 2002. *Schriftlichkeit und Sprachräume*, in Miloš Okuka & Gerald Krenn (a cura di), «Wieser Enzyklopädie des europäischen Ostens, Band 10: Lexikon der Sprachen des europäischen Ostens», Klagenfurt, Wieser Verlag, pp. 971-978.
- JOHN HARPER 2001, *The Forms and Orders of Western Liturgy from the tenth to the eighteenth century. A Historical Introduction and Guide for Students and Musicians*, Oxford, Clarendon Press.
- EDUARD HERCIGONJA 1982, *Bosančica*, in Miroslav Krleža et alii (a cura di), «Enciklopedija Jugoslavije 2: Bje - Crn (Drugo izdanje)», Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, pp. 88-92.
- DRAGUTIN KNIEWALD 1963, *Altslawische und kroatische Sprache im Gottesdienst*, in «Liturgisches Jahrbuch. Vierteljahresschrift für Fragen des Gottesdienstes», 13, pp. 33-42.
- 1967, *Das Kroatische als liturgische Sakralsprache*, in Franz Zagiba (a cura di), «Geschichte der Ost- und Westkirche in ihren wechselseitigen Beziehungen. Acta Congressus historiae Slavicae Salisburgensis in memoriam SS. Cyrilli et Methodii anno 1963 celebrati», Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 55-66.
- MIJO KORADE 1982, *Misionar i kulturni radnik isusovac Vinko Basile (1811-1882)*, in «Vrela i prinosi», 13, pp. 106-154
- JURAJ LAHNER 1980, *Zamisao isusovca O. Vinka Basilea i Hrvatsko književno društvo Sv. Jeronima*. In «Marulić», 13/1, pp. 80-84
- BARBARA LOMAGISTRO 2009, *La cultura scrittorica slava di Dalmazia fra tradizione latina e greca*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Papyrology», 2, pp. 91-134.
- 2011, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia nella prospettiva storico-culturale*, in Viviana Nosilia & Marco Scarpa (a cura di), «I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine», Bologna, Archetipolibri, pp. 71-114.
- TOMISLAV MARETIĆ 1889, *Istorija hrvatskoga pravopisa latinskijem slovima*, Zagreb, L. Hartman.

- ROLAND MARTI 2012, *On the creation of Croatian: The development of Croatian Latin orthography in the 16<sup>th</sup> century*, in Susan Baddeley & Anja Voeste (a cura di), «Orthographies in Early Modern Europe», Berlin/New York, De Gruyter Mouton, pp. 269-320.
- JOACHIM MATZINGER 2010, *Die albanische Sprache im Zeitalter Skanderbegs, Teil 2: Verschriftung des Albanischen mit Schwerpunkt auf Paulus Angelus und Gjon Buzuku*, in Bardhyl Demiraj (a cura di), «Wir sind die Deinen. Studien zur albanischen Sprache, Literatur und Kulturgeschichte, dem Gedenken an Martin Camaj (1925-1992) gewidmet», Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 421-486.
- 2012, *Die Heiligenfeste, oder wie sich das Proprium de Sanctis und das Commune Sanctorum im Seelsorgehandbuch des Gjon Buzuku (1555) darstellen*, in Bardhyl Demiraj (a cura di), «Aktuelle Fragestellungen und Zukunftsperspektiven der Albanologie. Akten der 4. Deutsch-Albanischen kulturwissenschaftlichen Tagung «50 Jahre Albanologie an der Ludwig-Maximilians-Universität München»», Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 270-293.
- 2013, *Nuovi indizi su Buzuku. Alcune osservazioni sul volume «Shqipëria e rigjetur – Albania ritrovata» di Lucia Nadin*, in «Hylli i Dritës», 1-2, pp. 76-83.
- 2016, *Die sekundären nominalen Wortbildungsmuster im Altalbanischen bei Gjon Buzuku. Ein Beitrag zur altalbanischen Lexikographie*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- HEINZ MIKLAS 2006, *Westkyrillisch «đerv» und die Herkunft der nicht-griechischen Elemente der Kyrillica*, in Johannes Reinhart & Tilmann Reuther (a cura di), «Ethnoslavica. Festschrift für Herrn Univ. Prof. Dr. Gerhard Neweklowsky zum 65. Geburtstag (= Wiener Slawistischer Almanach, Sonderband 65)», Wien, Kubon & Sagner, pp. 171-187.
- INES A. MURZAKU 2006, *Catholicism, Culture, Conversion: The History of the Jesuits in Albania (1841-1946)*, Roma, Pontificio Istituto Orientale.
- LUCIA NADIN 2010, *Shqipëria e rigjetur. Zbulim gjurmësh shqiptare në kulturën dhe artin e Venetos në shek. XVI – Albania ritrovata. Recupero di presenze albanesi nella cultura e nell'arte del cinquecento veneto*, Tiranë, Onufri.
- ANTONIO NIERO 1965, *Culto dei santi dell'antico testamento*, in Silvio Tramontin et alii (a cura di), «Culto dei santi a Venezia», Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, pp. 155-179.
- ANILA OMARI 2010, *Ndikimet gjuhësore sllave te Buzuku: kontributi i Camajt*, in «Studime Filologjike», 3-4, pp. 129-141.
- 2012, *Die Slavismen in der Literatur des nordalbanischen Kulturareals (16.-17. Jh.)*, in Bardhyl Demiraj (a cura di), «Aktuelle Fragestellungen und Zukunftsperspektiven der Albanologie. Akten der 4. Deutsch-Albanischen

- kulturwissenschaftlichen Tagung «50 Jahre Albanologie an der Ludwig-Maximilians-Universität München»», Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 182-214.
- MITAR PAPAC 1938, *Trebinjska biskupija sredinom XIX stoljeća po izvješću apostolskog vizitatora o. Vinka Basila D. I.*, in «*Vrela i prinosi*», 8, pp. 81-102.
- SIMONETTA PELUSI 2005, *Libri e stampatori a Venezia: un ponte verso i Balcani*, in Andrea Bonifacio (a cura di), «*Ponti e frontiere. Atti della Giornata interdisciplinare di studi, Venezia, 20 ottobre 2004*», Venezia, EditGraf, pp. 61-78.
- NAMIK RESSULI 1958, *Il «Messale» di Giovanni Buzuku. Riproduzione e trascrizione*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- 1986, *Contributo dei missionari italiani allo sviluppo della cultura albanese*, in «*Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di Giuseppe Valentini, S.J.*», Firenze, Leo S. Olschki editore, pp. XXI-XXXI.
- MARIO RIGHETTI 1998, *Manuale di storia liturgica. Volume III: La messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II. Edizione anastatica*, Milano, Editrice Ancora.
- VLASTA RIŠNER 1998, *Neke jezične osobitosti dvaju «Slavonkih» molitvenika iz 19. stoljeća*, in «*Jezikoslovlje*», god. I/1, pp. 107-121,
- 1997, *Prijedložni izrazi u dvama molitvenicima*, in «*Suvremena lingvistika*», god. 23/1-2, br. 43/44, pp. 267-281.
- HELMUT SCHALLER 1990, *Die Schriftsysteme der Balkansprachen: Entwicklung und System*, in «*Linguistique Balkanique*», 33, pp. 27-41.
- WERNER SCHMITZ 1977, *Südslavischer Buchdruck in Venedig (16.-18. Jahrhundert). Untersuchungen und Bibliographie*, Giessen, W. Schmitz Verlag.
- STEFAN SCHUMACHER 2007, *Kontinuanten urindogermanischer Wurzelaoriste im Albanischen. Teil 1: Wurzelaorist mit frühuralbanischem Stamm auf Vokal oder auf \*ś*, in «*International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction*», 4, pp. 207-280.
- STEFAN SCHUMACHER & JOACHIM MATZINGER 2013, *Die Verben des Altalbanischen. Belegwörterbuch, Vorgeschichte und Etymologie*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- GUNNAR SVANE 1980, *How to read Budi's «Speculum confessionis»*, in «*Studia Albanica*», 1, pp. 121-183.
- ĆIRO TRUHELKA 1889, *Bosančica. Prinos bosanskoj paleografiji*, in «*Glasnik zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini, Godina 1889*», Sarajevo, Zemaljska štamparija, pp. 65-83.
- 1912, *Die Klosterchronik von Fojnica*, in «*Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Herzegowina*», 12, pp. 301-323.

- JOSIP VAJS 1948, *Najstariji hrvatskoglagoški misal s bibliografskim opisima svih hrvatskoglagoških misala*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.
- WILLEM VERMEER 1994, *Vowel length in Čakavian texts from the fourteenth century*, in Adrian A. Berentsen et al (a cura di), «Dutch Contributions to the Eleventh Congress of Slavists Bratislava, August 30-September 9, 1993: Linguistics», Amsterdam/Atlanta, Rodopi, pp. 467-491.
- MATEO ŽAGAR 2009, *Hrvatska pisma u srednjem veku*, in Josip Bratulić et alii (a cura di), «Povijest hrvatskoga jezika. 1. knjiga: srednji vijek», Zagreb, Croatica, pp. 107-219
- BENEDIKTA ZELIĆ-BUČAN 1961, *Bosančica u srednjoj Dalmaciji*, Split, Period.